

Città, territorio e ambiente per smantellare il potere

ROBERTO CICCARELLI

■ Il mondo c'è ancora: non è stato assorbito dai flussi del capitalismo finanziario e tecnologico. Questa constatazione nutre i tentativi di rigenerare l'azione politica nel quadro di un municipalismo federale ed ecoterritorialista che Ottavio Marzocca espone ne *Il mondo c'è ancora. Città, territorio, ambiente* (Efesto, pp. 269, euro 18). La tesi rintraccia nella crisi del fordismo il momento in cui il territorio ha smesso di essere un supporto inerte dello sviluppo e si è rivelato il risultato della coevoluzione tra insediamento umano e ambiente. La visione «territorialista» scaturisce dall'esperienza dei *Quaderni del Territorio* (1976-1981), denunciando l'illusorietà della pianificazione statale di fronte a un mercato che già invadeva i contesti locali. Il libro è una delle evoluzioni del percorso territorialista, nato nell'ambito dell'operismo italiano, e ragiona a partire da una rinnovata fatica democratica: l'impegno richiesto per governare i processi comuni senza cedere alla delega tecnocratica.

OGGI, LA PROSPETTIVA «ecoterritorialista» è una soluzione politica - e per questo anche amministrativa, economica e giuridica - capace di rispondere sia alla crisi dello Stato che a quella del modo di produzione fordista. Marzocca ripensa entrambi a partire da un federalismo che ricompone la sovranità a partire dai luoghi. Il federalismo è uno strumento per proteggere la «biocapacità del territorio» e garantire una democrazia reale e partecipata già a livello municipale. La transizione immaginata dal filosofo pugliese non è lineare perché richiede lo smantellamento di architetture di potere centraliste a favore di un'autodeterminazione policentrica ancora da istituire. Senza contare il fatto che i garanti di questo equilibrio dovrebbero essere le comunità e le reti di produttori che scelgono la gestione collettiva dei beni comuni e trovano i modi per reagire alla passività reattiva della cittadinanza intossicata dal marketing turistico, dall'egoismo familista e dal razzismo dilagante. La serietà di una proposta politi-

«Il mondo c'è ancora», l'ultimo saggio di Ottavio Marzocca edito da Efesto

ca si misura sul suo coefficiente di utopia. La prospettiva di Marzocca soddisfa questo criterio. Per questo scommette sulla possibilità di creare una rete federativa capace di trasformare le «bioregioni» in nodi di un ecosistema in grado di negoziare con le istituzioni costituite.

Si pone qui la domanda cruciale: come ci si difende quando lo Stato o il mercato attaccano? La risposta sta nella solidarietà della rete federale, che trasforma la resistenza locale in una forza di interdizione collettiva. Inutile nascondere la difficoltà di tale resistenza, ma è bene chiarire che la democrazia non è una delega, ma un conflitto costruttivo volto a creare regole che vincolino lo Stato e i suoi alleati - le imprese sovranazionali - alla tutela della vita-in-comune.

LA POSIZIONE DI MARZOCCA ha recepito il lavoro di Alberto Magnaghi di *Il principio territoriale* (2020) ed è stata sviluppata con il saggio collettaneo curato con lo stesso Magnaghi *Ecoterritorialismo* (2023) in cui si chiarisce che la bioregione urbana integra città e campagna in un sistema autosostenibile e che è necessaria una socializzazione della tecnologia. Dalle rinnovabili all'agroecologia bisogna riappropriarsi dei saperi esperti e generalizzarne l'uso per interloquire con i livelli amministrativi superiori da una posizione di forza.

Il progetto mira a ritrovare equilibri di lungo periodo attraverso la partecipazione allargata, l'unica forza capace di mediare i conflitti interni alle «comunità» e sostenere le contraddizioni tra circuiti di scambio e pratiche ispirate ai valori d'uso. L'ecoterritorialismo traduce le intuizioni etiche in nuove istituzioni possibili. Bisogna trasformare lo stare al mondo in una democrazia, partendo dalla cura dei luoghi e dalla cooperazione necessaria per farli rivivere.